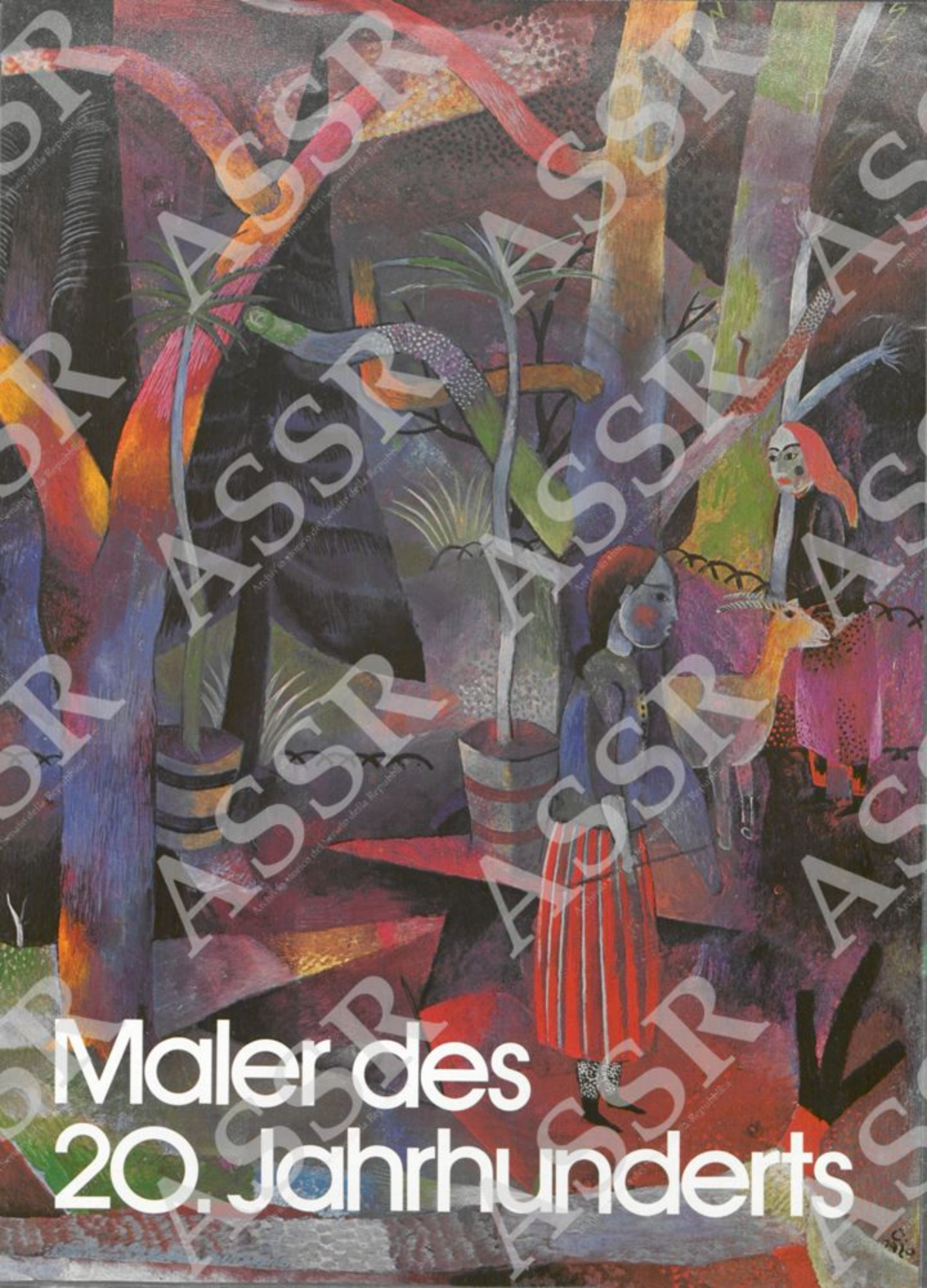


Maler des 20. Jahrhunderts

Non risale così poco nel tempo, la mia persona privata, da non sentirsi quasi coetanea degli albori della grande Rivoluzione Industriale. In altre parole: sono abbastanza vecchio da ricordarmi perfettamente...
Torino, 1912. Rincasavo talvolta con mio nonno dalla passeggiata serale; rientravamo nella buia anticamera; mio nonno si liberava dalla mia mano per accendere un fiammifero, si curvava sul contatore del gas, apriva la valvola, procedeva cauto fino alla "sospensione", tirava la catenella, accostava il fiammifero, provocava un piccolo scoppio delicato e l'illuminarsi quieto, azzurrognolo della reticella.
... sono abbastanza vecchio per ricordarmi perfettamente l'apparizione della prima lampadina elettrica in casa mia.
La magia di quell'operazione tanto più facile che consisteva solo nel girare, clic, una minuscola chiavetta di porcellana: ed ecco, al centro delle tenebre improvvisamente respinte fino alle quattro pareti rivestite di finto damasco verde e sfiorate da riverberi di finto oro, splendeva la lampadina col suo zigzag così brillante che dopo un attimo non lo si poteva più fissare. Ma, precisando il ricordo, dirò perfino che era una lampadina a filamento di carbone fabbricata ad Alpignano, vicinissimo ai luoghi dove andavo in campagna d'estate con i miei nonni: una lampadina Zeta fabbricata in quello stesso stabilimento che poi diventò il primo della Philips in Italia.
Da quella sera ormai lontanissima, ho assistito a una serie infinita di "manifestazioni", dapprima rare e semplici, poi, in crescendo e accelerando, sempre più fitte e sempre più complicate, dell'elettricità.
«Mai così rapidamente come in questo secolo il presente si è trasformato e continua a trasformarsi in passato per generare il futuro»: così qualcuno ha voluto commentare l'ultima maniera di Eugenio Carmi, arte pittorica che si direbbe sintesi e simbolo del progresso tecnologico.
Come potevo, trovandomi cinquant'anni dopo ad ammirare le serigrafie di Carmi, luminose e colorate, discontinue e globali, setose e fluorescenti, e trovandomi nello stesso tempo a riflettere sulla Philips, come potevo non pensare all'ultima reticella del gas e alla prima lampadina?
Disse Tocqueville, il grande veggente, che nelle società democratiche (bene o male, dunque, in tutte le società di oggi: perchè universale, ormai, pare la contestazione di quelle aristocratiche, anche là dove resistono) «l'immaginazione degli uomini si restringe quando pensano a se stessi, ma si estende senza fine quando pensano allo Stato. Ne consegue che questi stessi uomini, che vivono minutamente in anguste abitazioni, mirano sovente al gigantesco quando si tratta di monumenti pubblici».
Tocqueville si riferiva a un concetto di misura, di spazio, di quantità. Penso che si potrebbe, però, spostare la sua osservazione anche sulla «qualità». Oggi, se analizziamo il nostro rapporto con la realtà del mondo industriale e tecnologico, ci accorgiamo che gigantesca, disumana, o sovrumana, è non soltanto la quantità di ciò che ci attornia, ma anche la qualità. Sono disumani, o sovrumani, i colori, le luci, le velocità; e sono infine disumane, o sovrumane, «le misure» non soltanto perchè gigantesche, ma anche, e più frequentemente, perchè microscopiche.
Lo so. E' molto probabile che questo effetto sia, per noi, soltanto momentaneo. E se, per tornare all'esempio della reticella e della lampadina, la reticella del gas ci parve cinquant'anni fa più umana della lampadina, oggi la lampadina ci pare più umana del neon.
Mistero della luce e del colore! mistero dei suoni! mistero delle radiazioni, ciascuna delle quali non si distribuisce in modo uniforme lungo tutto il fronte dell'onda ma si propaga localizzata in pacchetti o «quanti» di energia e possiede, perciò, una duplice natura ondulatoria-corpuscolare!
Un complesso industriale come quello della Philips (da quarantamila tipi diversi di lampadine alle apparecchiature per fusioni nucleari e ai generatori di neutroni) sarebbe sufficiente a dare un'idea globale della nostra civiltà all'ipotetica inchiesta di un inviato di Alpha Centauri, il pianeta del sistema extrasolare più vicino alla Terra. Che cosa può quindi il profano? Semplicemente rifarsi a impressioni inarticolate e irrazionali, mettendole in qualche rapporto, sia pure vago e confuso, con le spiegazioni coordinate e razionali di cui sente parlare dagli esperti. Il profano sa benissimo che queste spiegazioni esistono anche se la sua mancanza di cultura scientifica non gli permette di afferrarle. Il profano, tuttavia, sa qualcosa d'altro: sa che i più informati, i più agguerriti, i più geniali scienziati, quegli studiosi che «hanno alla mano» un numero di conoscenze infinitamente maggiori delle sue, così rozze e addirittura ridicole, si trovano, a un certo momento, imprigionati in una perplessità angosciosa e come bloccati dal mistero.
Si direbbe, allora, che, per l'infimo degli ignoranti e, per il sommo dei sapienti, il rapporto dell'uomo con la realtà sia identico.
Ed è proprio per questo che la struttura tutta irrazionale e intuitiva dell'espressione artistica (Carmi) e la struttura tutta razionale e scientifica di un grande complesso industriale (Philips) hanno qualche cosa in comune: vita che è polvere, polvere che è vita, energia corpuscolare e ondulatoria che l'uomo percepisce e può calcolare, sì, ma solo fino a un certo punto e come dall'interno di una gabbia: la gabbia delle «categorie» finora (finora?) insuperabili del Tempo e dello Spazio.

Mario Soldati

Serigrafia di Eugenio Carmi realizzata per Philips in 300 esemplari numerati.